

UNA SCUOLA CHE FA “SPECIE”

Presentazione di
Nicola Siciliani de Cumis

[...] quando si dice che questa stagione politica lascerà al paese un prezzo altissimo da pagare ci si riferisce, di solito, al contributo del debito pubblico, alla politica fiscale o alla mancanza di sviluppo economico. Invece i problemi di soldi, per quanto gravi, vanno meno in profondità di quelli, come dire, antropologici. Bisognerebbe cominciare a chiedersi cosa ne sarà delle generazioni nate a partire dalla prima metà degli anni novanta e cresciute in quest'epoca culturalmente (sempre in senso antropologico) così misera. Cosa ne sarà della loro intelligenza e capacità di leggere il mondo, di capirlo, analizzarlo, viverci e, nel futuro, guidarlo?

Da questo punto di vista il ruolo della scuola è ovviamente fondamentale: è importantissimo che i maestri, i professori (ed anche gli studenti) facciano, oggi, uno sforzo ancora più grande (andando contro alle angosce e avversioni a cui sono sempre di più sottoposti) di resistenza e di impegno: con l'obiettivo, letterale, di salvare il paese nelle persone fisiche delle sue future generazioni.

Così Giovanni Nucci su «l'Unità» del 3 ottobre 2011 (ma si tratta di concetti che, per quanto allo stato subliminale, circolano da tempo perfino nell'incoscienza o nella cattiva coscienza degli italiani che “questa stagione politica” hanno votato), a proposito di una nuova edizione

del *Diario di scuola* di Daniel Pennac e della sua versione gemella in audiolibro (Emons/Feltrinelli). Un'opera evocativa e premonitrice, questa pennacchiana, che ti regala tra l'altro da leggere la storia dell'amicizia del vecchio professore con il cuoco Rémi, suo antico scolaro. Un'amicizia transitiva, maieutica, retroattiva, che ti sembra di rinvenire “per li rami”, nella stessa pasta “poematica” di certi inconsumabili versi del *Poema umano* di Danilo Dolci (“Ciascuno cresce solo se sognato”). E che, per la medesima ragione, ti rifà pensare al piccolo grande topo-chef parigino del film di animazione Pixar-Disney *Ratatouille*: anche lui un Rémi; e, a suo modo, pur esso un “caso pedagogico”, con negli occhi il riflesso delle pupille dell'ossuto, ipercritico Ego (di professione recensore culinario); e magari, di associazione di idee in associazione di idee, i cristalli e i cristallini dell'occhialuto Makarenko: *il classico*, com'è noto, dell'antipedagogia pedagogica e *il narratore per eccellenza della prospettiva...*

Ebbene, nella stessa ottica diseducativo-educativa post-pennacchiana e, dunque, da un punto di vista critico e autocritico pensosamente retrospettivo e nondimeno amabilmente madido di “gioia del domani”, *La scuola sotto il genere della commedia* di Roberto Sandrucci, più che soltanto “un libro” (*Poema pedagogico makarenkiano alle calcagna*), mi appare di primo acchito come lo spazio multimediale di una

qualche libreria dell'*in-contro*. Una vera e propria epifania della virtualità dialogica e pedagogica della letteratura, nata e cresciuta innanzitutto nella scuola e per la scuola, restituita quindi come un libro di testo libero di essere letto da chiunque e fruibile quasi a mo' di ipertesto, nell'ottica di una propria, lussureggiante idea del circolo virtuoso ricerca-didattica/didattica-ricerca. A scuola e fuori della scuola.

Come se, a dettare le critiche spesso e volentieri giustamente feroci ai guru delle sceneggiate sulla scuola da coglionetta, non fosse soltanto *questo* autore, ma *quella* scuola stessa: la scuola, che fa interattivamente "specie" e di cui l'autore si fa inquieto, inventivo "maestro e donno". Al di là del testo, insomma, avverti in ogni rigo gli echi del contesto (e del cosiddetto "senso comune"). Sopra le righe, la risposta "personale" del "solista" agli sberleffi di chi abusa "artisticamente" (antikantianamente) della scuola come un "mezzo" per la propria saccoccia ideologica e non solo ideologica; e non come un "fine" da perseguire nell'interesse di tutti... In filigrana (lo senti e risenti come quello della *Butterfly*), il coro muto dei mandanti-destinatari del servizio critico, *in primis* gli studenti; quindi, tutti gli altri della cosiddetta "società civile" e noi stessi che, volenti o nolenti, ne siamo parte.

Una sorta di "non-libro", diresti: *un po'* come quello messo in forma una volta da Cesare

Zavattini nel suo celebre *Non libro più disco...* E dico *un po'*: non solo perché nel non libro di Sandrucci il “disco” non c'è (anche se ci starebbe iconoclasticamente benissimo, come la celeberrima, cazzuta esclamazione zavattiniana alla radio). Ma, pure, perché ben altre sono le ragioni anti-letterarie e anti-pedagogiche al centro della proposta iperdiaistica di Sandrucci (un vero e proprio diario dei diari di scuola), che rinvia, per l'appunto, ad un'antropologia del nostro dover essere tragicamente vivi e vegeti nel mondo che fu dei Socrate e dei Sofocle (di Renato Serra, Eugenio Garin e di Günther Anders). Il mondo, invece, della... commedia-sottospecie di scuola.

Ecco perché per contrasto, leggendo *La scuola sotto il genere della commedia*, ti viene voglia di ritrovare e additare antropologicamente come un *valore* la spugna “geometrica” di un qualche nuovo Cartesio, che avesse digerito per cena *Lettera a una professoressa*, dopo avere masticato per colazione la lezione di Labriola e, a pranzo, quella di Gramsci e Makarenko. E vorresti confrontarti da pari a pari (missione impossibile!) con l'anti-eroe dell'autore che c'è e non c'è: ma che *dovrebbe* pur esserci per cambiare, nel corso della partita col Diavolo, le carte in tavola e perché no? le stesse regole del gioco indecentemente irregolare, perverso, che ti è piovuto addosso e che non sai come fare per uscirtene.

E Sandrucci? Un maestro di scuola, “antropologo sperimentalista” del *trait d’union* di letteratura e pedagogia, che fattosi studente universitario e insegnante in carriera, reagisce con acume e forza morale alla scuola sotto il genere della commedia, mettendo dialetticamente in scena gli stessi commediografi della scuola che, benché ridotta così com’è ridotta, non vuol chiudere bottega. Un professore di liceo, che rivolta come un calzino le proprie rivolte interiori, ridisegna narrativamente le narrazioni delle miserie pedagogiche in cui siamo immersi; che si tura il naso, s’inabissa e riemerge dall’apnea, per rimettersi criticamente in discussione ristudiando se stesso *lifelong learning* e annusando i lauri di un Magistero-Isola che non c’è, quasi un “Gelsomino nel paese dei bugiardi” di Rodari e il lodiano Universo-Mondo del “paese sbagliato”.

Un Mentore sognatore, dunque in qualche modo menzognero, che tuttavia non... mente, un po’ come il cinema, “amorosa menzogna” (Antonioni). *Le primiere home* (da Camus ad Amelio) di un “nucleo di ragionamenti collettivi” (ancora Zavattini), che cercano un palcoscenico. Un AutoreAttore che nel centocinquantesimo dell’Italia unita, con buona pace di Travaglio e Cerami, vorresti portasse personalmente in teatro *La scuola sotto il genere della commedia*, benvenuto al Sud come al Centro e al Nord e

nelle isole, partendo da Tindari, con tappe all'Eliseo o all'Argentina, al Piccolo... Per leggere, rileggere e far leggere *veramente* il testo. Infatti (di nuovo Pennac, verso la fine di *Come un romanzo*):

L'uomo che legge a viva voce si espone completamente. Se non *sa* che cosa legge, è ignorante nelle parole, è qualcosa di penoso, e lo si capisce. Se si rifiuta di abitare la sua lettura, le parole rimangono lettera morta, e si sente. Se riempie il testo della sua presenza, l'autore si ritrae, è un numero da circo e si vede. L'uomo che legge a viva voce si espone completamente agli occhi che lo ascoltano.

Se legge veramente, se ci mette il suo sapere dominando il piacere, se la lettura è un atto di *simpatia* per l'uditorio come per il testo e il suo autore, se egli riesce a far sentire la necessità di scrivere risvegliando i nostri più oscuri bisogni di capire, allora i libri si spalancano e in essi, dietro a lui, si riversa la folla di coloro che si credevano esclusi dalla lettura.

E dalla scrittura... Il libro di Sandrucci, insomma, a me pare ben altro che una pura e semplice rassegna di fatti scolastici "veritieri" e di misfatti narrativi ed editoriali "bugiardi", teatralizzati e ri-teatralizzabili fino all'implosione del senno del poi. Mi sembra essere il segno (non il sogno), semmai, di una *genesì*: dall'attualità monografica di un'intelligente rassegna bibliografica (un blog critico-letterario e anti-ideologico *sui generis*), all'illimitatezza plurivoca, corale, interattiva, di un portale internet sulla scuola

“in commedia”. Un sito web, che recepisce l’unisono “virtuoso” di una didattica nutrita “a distanza” di ricerca di prima mano; e, nondimeno, di una ricerca personale, che si alimenta letterariamente delle proprie esperienze con i ragazzi. E che, per il principio della convertibilità della scrittura/lettura con l’azione scolastica e dell’azione scolastica con la lettura/scrittura, alleggerisce e l’una e l’altra delle proprie acritiche, stucchevoli sacralità; le riempie invece di contenuti formativi “altri”, almeno in ipotesi all’altezza dei nuovi tempi in dirittura di arrivo.